

15 settembre 2010.

Quest'anno sono tornata in Zambia: sono passati ormai cinque anni dall'ultima volta. Sono andata insieme ad altri volontari dell'Associazione, per verificare l'andamento dei progetti in corso e per raccogliere notizie dei bambini e ragazzi adottati dai nostri soci, con l'aiuto delle Suore Francescane Missionarie, nella regione del Copperbelt; ho così avuto la possibilità di riportare in Italia chiarimenti sui bambini, lettere, foto e risultati scolastici.

Da due anni, infatti, ho iniziato ad affiancare ed aiutare, nel suo lavoro volontario, la responsabile 'storica' delle Adozioni a distanza, la dottoressa Domitilla.

Ho incontrato a Luanshya, a S. Theresa e a Ndola i bambini che vivono ad una distanza ragionevole dalle missioni (cioè che possono andare e tornare in giornata, con minibus o mezzi di fortuna): spesso accompagnati dalla mamma o da un parente, sono venuti a ritirare la consueta busta che le suore consegnano circa ogni tre mesi, con una parte della quota annua di sostegno. Le suore utilizzano queste occasioni per verificare lo stato di salute dei bambini, per informarsi sui risultati scolastici, e fare raccomandazioni alle mamme o alle nonne.

Gli altri bambini e ragazzi che vivono nei villaggi "in foresta" (come si dice in Zambia per indicare piccoli gruppi di capanne lontani da tutto) o in ex lebbrosari a grande distanza dalla città (come Liteta), sono visitati periodicamente dalle suore che si recano di persona a distribuire gli aiuti, a controllare che i ragazzi vadano a scuola e ad informarsi sull'andamento delle famiglie. Durante questo viaggio, ho accompagnato le suore nel compound di Kantolomba, quartiere periferico e degradato della città di Ndola, e nel villaggio dei lebbrosi di Chibote dove molti soci dell'Associazione hanno adottato bambini poverissimi e spesso orfani di uno o entrambi i genitori.

Marina